



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.

***Cambiamenti e opportunità
al tempo della pandemia***



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Pietro Graziani Introduzione	8
Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	12
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	16
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	24
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	30
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	38
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	46
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	52
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	58
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	62
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	70
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	76
Pietro Petrarola Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	88
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Fabio Sbattella	Crisi emergenziali e patrimoni immateriali	98
Elena Sinibaldi	Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali	102
Ingrid Veneroso	La voce del Patrimonio Mondiale "InCovid"	108
Massimiliano Zane	La fruizione come finalità della tutela	114

Appendice

Raccomandazioni 2020	1	
Matilde Romito	Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito	18

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Gianni Bonazzi

Gianni Bonazzi,
Presidente Parco archeologico-
naturalistico di Vulci, già
Direttore Ufficio Unesco
Ministero della Cultura

Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale

La recente conferenza mondiale dell'Unesco sull'educazione allo sviluppo sostenibile (Education for Sustainable Development (ESD for 2030) 17-19 May 2021) con la connessa dichiarazione di Berlino ha sottolineato quanto sia critica e preoccupante la situazione mondiale e come la crisi sanitaria abbia evidenziato la necessità di superare i nostri stili di vita:

"We are convinced that urgent action is needed to address the dramatic interrelated challenges the world is facing, in particular, the climate crisis, mass loss of biodiversity, pollution, pandemic diseases, extreme poverty and inequalities, violent conflicts, and other environmental, social and economic crises that endanger life on our planet. We believe that the urgency of these challenges, exacerbated by the Covid-19 pandemic, requires a fundamental transformation that sets us on the path of sustainable development based on more just, inclusive, caring and peaceful relationships with each other and with nature."

Ci troviamo oggi su un delicato crinale dove ciò che per ora è ancora possibile ricondurre alla categoria del possibile disastro rischia di essere coniugato nella categoria della possibile catastrofe, in qualcosa cioè di non più reversibile.

Viene messo in discussione un modello economico che si fonda sulla presunzione onnipotente della tecnologia a fronte di una consunzione dell'ecosistema che sempre più ci avvicina al non ritorno.

Gli anni del dopoguerra hanno vissuto il pericolo della catastrofe nucleare. Il buon andamento delle cose poteva essere irrimediabilmente sconvolto dalla pressione su un bottone rosso. Oggi è lo stesso andamento delle cose, inteso come modello di sviluppo, che, se non sottoposto a correzioni, produrrà effetti catastrofici.

La realtà ci impone un cambio di paradigma rispetto al modello di sviluppo, alla tutela dell'ambiente, alla tutela di assetti sociali inclusivi e non marginalizzanti.

Un cambio di paradigma che non può non toccare anche le politiche attuate nei confronti del patrimonio culturale nella sua più vasta accezione.

Sulla centralità della cultura e dei settori creativi come motori per la rigenerazione e una crescita sostenibile ed equilibrata ritorna la dichiarazione di Roma dei ministri della cultura G20 a conclusione del G20 Cultura (29-30 luglio 2021).

Volgendo lo sguardo al contesto nazionale, la crisi attuale testimonia della fragilità del sistema così come ad oggi configu-



rato, ancorato cioè su alcuni grandi attrattori museali e sull'enfasi del numero, della quantità.

Il *day after* ci deve portare a sostituire alla quantità, la qualità, o almeno a introdurre sempre più marcati contorni di qualità nella quantità.

Nell'arco di tempo, presumibilmente un biennio, al termine del quale si potrà tornare ai numeri di visitatori, mostre, eventi ecc. pre-Covid, va creato uno spazio che coniughi la qualità, puntando non più e non solo su un turismo di massa incentrato su alcuni attrattori forti, ma sulla valorizzazione dei territori in cui tutte le componenti concorrono a definire un profilo culturale diffuso di qualità.

L'attuale crisi pandemica ha colpito profondamente il sistema culturale a livello globale e, più nello specifico, tutto il comparto connesso al turismo culturale, così come il sistema museale. Facendo riferimento ai dati disponibili per il 2020 le 100 istituzioni museali più visitate a livello mondiale hanno perso il 77% dei visitatori. Non diverso è il trend in Italia ove, prendendo a riferimento i 268 istituti monitorati nell'ambito del Sistema statistico nazionale dall'Ufficio statistica del Ministero della cultura, si è avuto un calo del 75,67% dei visitatori e una contrazione degli introiti netti del 78,98%, pari a euro 41.991.989,03. Perdite solo parzialmente compensate dalle misure di sostegno messe in campo dal governo.

L'intervallo di tempo che ci separa dall'auspicato superamento dello stato di crisi deve spingerci a riflettere sul senso di un sistema culturale che ha visto enfatizzata da parte dei decisori istituzionali, e non solo, la quantità (numero di visitatori), lasciando a volte in retrovia la qualità.

L'attuale situazione va, dunque, vista anche come un'opportunità per correggere tale paradigma, un simile impegno è reso ancor più stringente dal consistente investimento finanziario a favore del settore cultura previsto nel Piano nazionale di ripresa



e resilienza (Missione 1, terza componente per 4.275 miliardi di euro, a cui aggiungere 1.460 miliardi previsti dal ministero della cultura per il Piano strategico Grandi attrattori).

L'obiettivo di un così consistente investimento deve essere dunque quello di affiancare al grande attrattore culturale (Pompei, Colosseo, Uffizi ecc.) una rete di valorizzazione dei territori incentrata su una pluralità di punti di qualità (patrimonio culturale diffuso, itinerari culturali, cammini, paesaggi, eccellenze produttive, aree interne, piccoli borghi ecc.).

È in questo contesto che il patrimonio culturale immateriale può e deve trovare un suo spazio di riconoscimento e valorizzazione. A condizione che il decisore politico a tutti i livelli sappia riconoscerne la forza valoriale e le comunità ne acquisiscano piena consapevolezza.

I cambiamenti in corso rischiano di incidere profondamente nella vita quotidiana e nelle economie di settore, porre l'accento sulla molteplicità delle espressioni culturali e sul dialogo interculturale è, oltretutto, un potente argine a derive autoprotettive ed escludenti.

Se è vero che è pienamente sostenibile ritenere che i patrimoni materiale/immateriale e naturale sono tutti, nella loro specificità ontologica e cognitiva, patrimoni viventi, in quanto semanticamente definiti dall'agire umano e dalle interrelazioni di contesto in cui sono posizionati, non credo che vi sia dubbio che quello immateriale è un insieme culturale che più degli altri può aver risentito, in ragione della sua dinamica costitutiva e

Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese (Patrimonio Immateriale UNESCO, 2012).





del suo ciclico esserci e non esserci, di una crisi sociale come quella che globalmente stiamo vivendo.

La caratteristica esistenziale del patrimonio immateriale è tutta racchiusa nel continuo dinamismo tra il suo essere/non essere. Il patrimonio immateriale, al di là delle reificazioni sussidiarie e strumentali (apparati scenici, costumi ecc.), si fonda sull'andamento periodico del nascere e del morire. La trasmissione nel tempo è assicurata dalla memoria, non statica ma dinamica, posseduta da quell'insieme, anch'esso mutevole in base alle dinamiche sociali ma coeso intorno ad alcuni valori e riconoscimenti, che chiamiamo comunità.

È qui che la crisi sanitaria, congelando il flusso del tempo, rischia di intaccare la forza dell'elemento, rischia di scalfire il percorso di trasmissione tra generazioni che solo garantisce il ciclo di (ri)nascite dell'elemento stesso.

Diventano, quindi, essenziali momenti di incontro, di scambio di esperienze all'interno e tra comunità circa le modalità con cui hanno saputo rispondere ai 'vuoti' imposti dalla pandemia.

È in questa prospettiva che il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, grazie alla sensibilità di Alfonso Andria, ha chiamato ad un confronto tra le più significative esperienze nazionali e internazionali.

Il confronto di esperienze nella gestione dell'emergenza svolge un ruolo centrale nelle pratiche di salvaguardia.

L'Unesco in occasione degli ultimi quattro cicli di incontri del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio immateriale ha focalizzato la sua attenzione sul problema derivante dalle situazioni di emergenza siano esse dovute a conflitti armati che a disastri naturali o indotti dall'uomo. Da ultimo in occasione dell'Assemblea generale degli Stati parte del 2020 con la risoluzione 8.GA9 sono stati evidenziati alcuni principi operativi e modalità d'intervento in situazioni di emergenza, sottolineando il duplice ruolo che assume in tale contesto il patrimonio culturale immateriale da un lato come oggetto esso stesso di emergenza e dall'altro come catalizzatore identitario, aiuto, sostegno, alle comunità nell'affrontare l'emergenza.

Incontri come questo di Ravello, lo scambio di esperienze, il confronto nazionale e internazionale in uno con le misure messe in campo sono momenti essenziali per accrescere la consapevolezza e modellare le risposte più efficaci all'emergenza, per mitigarne l'effetto negativo.



Tale consapevolezza ha guidato anche l'Ufficio Unesco del Ministero della cultura nell'organizzare momenti di riflessione, ad es. con tutti i soggetti interessati all'elemento 'Saperi e saper fare liutario della tradizione cremonese'.

Il tutto deve riflettersi nell'elaborazione di piani di salvaguardia integrati a livello territoriale.

Le azioni possono essere molteplici a seconda del contesto ma in ogni caso devono essere sempre incentrate sul ruolo e la consapevolezza delle comunità.

Ciò non toglie che lo Stato parte, nelle sue articolazioni operative e territoriali, non debba farsi carico del sostegno e del raccordo secondo un modello di governance teso a privilegiare il territorio e la cooperazione tra tutti i principali portatori di interessi (comunità, ong, esperti, università, enti territoriali).

Un segno di rilevanza il patrimonio immateriale lo deve trovare anche a livello istituzionale in primo luogo nel Ministero della cultura.

Ad oggi le tante fasi di riforma che si sono succedute in questi ultimi anni non hanno saputo compiere un passo semplice ma assai importante, prevedere nella carriera dirigenziale accanto a quello dello storico dell'arte, dell'archivista ecc., anche il profilo del demotnoantropologo. Può sembrare poca cosa, ma è invece l'indice di come questo segmento culturale sia sentito, codificato e comunicato come ancillare.

In realtà tutto l'ambito delle Convenzioni Unesco non ha trovato nell'organizzazione ministeriale il rilievo che merita. Stante la scarsità delle professionalità assegnate all'Ufficio Unesco quest'ultimo si occupa, infatti, prevalentemente del coordinamento e del monitoraggio dell'attività per l'iscrizione di nuovi siti e di nuovi elementi nelle liste del patrimonio mondiale materiale e immateriale. Tralasciando di fatto le altre convenzioni e i molteplici ambiti che in quella del 2003 eccedono il processo di iscrizione.

Quanto al processo di iscrizione, si deve rilevare come il Ministero in questi ultimi anni abbia perso centralità, e tutto il processo decisionale si sia concentrato nella Commissione nazionale Unesco, organismo del Ministero degli Esteri. Ciò è avvenuto con un progressivo slittamento a partire dal 2011, quando non è stata più attivata la Commissione, istituita sin dal 1997 presso il Ministero della Cultura e presieduta da un sottosegretario (da ultimo l'on.le Francesco Giro), all'interno della quale si definivano tra l'altro le candidature ecc., tanto



*L'arte del pizzaiolo napoletano
(Patrimonio Immateriale UNESCO,
2017).*

che in ambito di Convenzione del 2003 alcune candidature sono state istruite e presentate da un'altra realtà, il Ministero delle politiche agricole.

Quest'ultimo ha saputo proporre autonomamente candidature di successo, focalizzando la sua attenzione sui paesaggi vitivinicoli e agro-silvo-pastorali, sulle tradizioni e pratiche agro-alimentari.

Non voglio qui dire che il sistema precedente sia migliore dell'attuale o viceversa, né rivendicare l'esclusività della competenza istituzionale e culturale al Ministero della Cultura, voglio solo rimarcare come un percorso di candidatura sia un processo lungo nel tempo, complesso e costoso, e che pertanto ci sia necessità di certezza nel risultato.

L'impegno che le comunità affrontano nel processo di candidatura, meritorio e valido in ogni caso in quanto processo di conoscenza e consapevolezza, merita però un orizzonte più chiaro e definito nelle sue prospettive. Basterebbe costituire una lista nazionale delle candidature e attenersi all'ordine cronologico che si determina, senza che chi da anni attende di essere candidato nella lista unescana si trovi scavalcato da chi il percorso lo ha concluso ieri l'altro. Tutto ciò si chiama trasparenza.

Le situazioni di rischio ribadiscono come sia indispensabile l'individuazione e l'identificazione del patrimonio culturale, quanto siano centrali gli strumenti conoscitivi, nel nostro caso gli inventari, dinamicamente intesi. A questo proposito ritengo che l'Italia abbia una grande lacuna da colmare. L'auspicio è che venga colta l'occasione offerta dal PNNR per intervenire organicamente su questo tema. Le risorse finanziarie ci sono, non ho dubbio che ci sarà anche la sensibilità culturale. Da questo punto di vista un ruolo propositivo e di stimolo lo potranno giocare le regioni molte delle quali si sono mostrate attente alla valorizzazione del proprio patrimonio immateriale. Da ultimo voglio richiamare il recente disegno di legge della



Transumanza (Patrimonio Immateriale UNESCO, 2019).



Regione Puglia per l'istituzione dell'inventario regionale, presentato dall'assessore alla cultura Massimo Bray.

Come è noto la Convenzione del 2003 all'art. 11 pone in capo allo Stato parte di 'identificare e definire i molteplici elementi del patrimonio culturale immateriale presenti nel suo territorio, con la partecipazione di comunità, gruppi e più significative organizzazioni non governative'. Lo strumento principe della conoscenza del patrimonio immateriale è l'inventario. Sia nella Convenzione che nelle linee guida del 2008 ovviamente non si definisce come lo Stato debba costruire il o i suoi inventari. Il solo aspetto sottolineato è che nel processo di inventariazione debbano essere coinvolti le comunità, i gruppi, le Ong. Mi astengo qui dalle problematiche definitorie relativamente a cosa si possa intendere per comunità, gruppi ecc. Gli obiettivi fondamentali di un inventario sono la registrazione sistematizzata e l'organizzazione delle conoscenze prodotte intorno alle espressioni culturali definite nella Convenzione. L'inventario deve altresì essere inteso come elemento di salvaguardia, dinamico e in aggiornamento continuo.

È del tutto evidente come l'istituzione di un sistema nazionale di inventariazione del patrimonio culturale immateriale, richieda meccanismi di coordinamento che operino a livello centrale, regionale e di ente locale.

Di modelli organizzativi ve ne sono molti, a livello nazionale penserei al servizio bibliotecario nazionale che ha saputo aggregare intorno a un progetto comune Stato, regioni, enti locali e università.

Lanciare un progetto del genere significherebbe dare piena evidenza al settore, coinvolgere nella sua realizzazione una molteplicità di attori, dare consapevolezza alle comunità del sistema valoriale di cui fanno parte, senza necessariamente dover puntare all'iscrizione nella lista unescana, processo complesso e costoso.



L'inventario non si ridurrebbe a un semplice tracciato descrittivo ma aggregerebbe tutti i possibili materiali riconducibili a quell'elemento: immagini, immagini in movimento, sonoro, testi e quant'altro.

Va da sé che, costruito secondo i vigenti parametri di interoperabilità, l'inventario offrirebbe un ricchissimo patrimonio di conoscenze dal quale potrebbero derivare una molteplicità di realizzazioni in ambito educational, turistico ecc.

L'auspicio è che da incontri come quello di Ravello possa aversi la spinta ad avviare un progetto ambizioso che, facendo tesoro di quanto fino ad oggi realizzato a livello internazionale, regionale e di ong, trovando un momento fondativo, penso ad una conferenza nazionale, sono certo avrebbe la capacità di aggregare la molteplicità dei portatori di interesse, dando impulso e visibilità al settore.

Un'occasione intanto potrebbe essere sfruttata per discutere di queste tematiche. Con un emendamento alla legge di bilancio 2021 presentato dall'on.le Paolo Russo è stato istituito presso il Ministero della Cultura l'Osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale dell'UNESCO: *"in ragione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e delle misure restrittive adottate e allo scopo di razionalizzare gli interventi e le attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale"*, con una dotazione finanziaria annua di 500.000 euro. Se ne attende ancora l'effettiva istituzione.



29 luglio 2021, la cerimonia di apertura del G20 Cultura a Roma, sull'arena dell'Anfiteatro Flavio.